

L'ACCUSA DURANTE GLI STATI GENERALI DELLA PA: IL SISTEMA CREA LUNGAGGINI E DISAGI

Alzata di scudi dei dirigenti contro l'Anac

DI ALESSANDRA RICCIARDI

Sotto la lente dell'Anac sono passati gli arbitrati per i rimborsi ai risparmiatori di Banca Etruria, l'Expo di Milano, i contratti Rai e le nomine al comune di Roma. Il codice degli appalti consente all'Anac di bloccare i contratti sospetti e imporre alla pubblica amministrazione di cambiare le procedure previste. Una centralina di controllo, quella guidata da Raffaele Cantone, che nel tempo è diventata la garanzia della correttezza e della trasparenza dell'operato delle amministrazioni. Tanto che sempre più gabinetti ministeriali hanno preferito chiedere pareri preventivi all'Anac sui dossier più delicati per avere il riscontro che le carte fossero a posto, le regole rispettate. L'ok di Cantone è diventato insomma il bollino di qualità contro il rischio o anche solo il sospetto di infiltrazioni corruttive.

Ieri la elevata di scudi dell'Agdp, l'associazione che raggruppa circa 500 dirigenti pubblici, tra enti centrali e locali. «La lotta alla corruzione va condotta su un piano sostanziale, non formale. Non si può bloccare tutto un sistema per una piccola percentuale di corrotti», ha attaccato Pompeo Savarino, presidente dell'associazione, durante gli stati generali della pubblica amministrazione in corso a Roma. La lamentela

che serpeggia è che la presenza sempre più estesa dell'Anac abbia finito per allungare le procedure e a volte anche per deresponsabilizzare gli stessi dirigenti. «Il groviglio di regole e procedimenti amministrativi», ha spiegato Savarino, «costringe oggi le pubbliche

amministrazioni a inondare l'Anac di richieste di pareri, creando lungaggini e forti disagi per aziende e cittadini. Piuttosto che inseguire degli adempimenti solo formali, si affronti il problema concretamente, ad esempio riconoscendo alla magistratura poteri effettivi per la lotta alla corruzione con l'istituzione di un distretto di magistrati anticorruzione a livello nazionale, come avviene con la lotta alla mafia». Una richiesta messa in campo in vista del prossimo parlamento.

«Cantone è un'autorità terza, autorevole, di massima trasparenza», è sempre stata la posizione del segretario del Pd, Matteo Renzi, di cui l'Anac è stato uno degli emblemi dell'azione di governo. La difesa dell'Anac è proseguita anche negli anni a venire, in particolare quando una manina rimasta sconosciuta inserì nella manovrina correttiva del 2017 una norma che dimezzava i poteri dell'Autorità. Il tutto avvenne in seno a Palazzo Chigi. Un «errore» che subito fu sanato dal governo Gentiloni e che comunque mandò su tutte le furie Renzi.

—©Riproduzione riservata—

